

I custodi della plastica

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Marinella Rizzola

I CUSTODI DELLA PLASTICA

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Marinella Rizzola
Tutti i diritti riservati

*“A mia mamma,
mia prima appassionata lettrice.”*

*“Possa la strada venirti incontro
possa il vento sospingerti dolcemente,
possa il mare lambire la tua terra,
e il cielo coprirti di benedizioni.
Possa il sole illuminare il tuo volto
e la pioggia scendere lieve sul tuo tempo.
Possa un dio tenerti sul palmo della sua mano
fino al nostro prossimo incontro.”*

Antica benedizione celtica

Prologo

Dare inizio a una storia con tanti morti (21 miliardi di persone), può sembrare un pessimo inizio. Normalmente lo sarebbe, ma in questo caso non è partire da una nota deprimente: quella fine fu infatti il punto di partenza di un nuovo inizio...

Erano trascorsi oltre cinquecento milioni di anni dal tragico giorno della fine del mondo, avvenuta in seguito alla collisione con l'asteroide LEXAR 070683 889197, sopraggiunto all'agghiacciante velocità di 150.000 chilometri orari in quel sabato 7 giugno 2983 alle ore 11:00 GMT. Inutili erano stati i vari tentativi della NASA (bombardamenti dell'asteroide, scudi spaziali, ecc.) e di tutti gli enti spaziali mondiali, per proteggere in qualche modo la Terra dall'impatto, quando aveva iniziato a profilarsi la possibilità di una collisione anche se LEXAR 070683 non era ancora entrato nell'atmosfera terrestre.

L'ultimo scudo atomico approntato a tempo di record in Oceania, quando si era palesata l'ineluttabilità dello scontro, aveva, anzi, soltanto peggiorato la situazione: LEXAR 070683 lo aveva letteralmente fatto a pezzi, scatenando una violenta tempesta cosmica che aveva di poche ore preceduto l'impatto e che aveva colpito progressivamente tutto il pianeta, causando terremoti, incendi, crolli e inondazioni di portata colossale.

Inutile descrivere il desolante scenario di morte e di distruzione che si era presentato dopo la collisione. Ma a chi, in sostanza? Nessuno degli oltre 21 miliardi di abitanti della Terra era, infatti, sopravvissuto...

Mentre, poi, il nulla regnava indisturbato sul nostro pianeta, drappelli di extraterrestri lo avevano esplorato in lungo e in lar-

go, andandosene poco dopo, sconfortati per la totale assenza di ogni forma di vita.

Tuttavia, in un piccolo anfratto su una collina di Langa, una misera pozza d'acqua, rimasta miracolosamente indenne alla completa evaporazione dei liquidi, aveva lentamente iniziato a pullulare di organismi unicellulari e silenziosamente, all'interno del nostro universo ciclico, la terra aveva ripreso a vivere.

Così, come era già avvenuto dopo il primo Big Bang, il pianeta Terra aveva sviluppato nuove forme di vita. Avevano fatto la loro comparsa i primi esseri viventi e i dinosauri. Una volta sopraggiunta la loro estinzione, poi, erano venuti anche i mammiferi e la loro lenta evoluzione si era spinta fino allo sviluppo dell'essere umano in tutta la sua completezza fisica e mentale.

La nostra storia parte dalla fondazione della città di Alba, novella culla della civiltà, nell'anno 961. La società del tempo era strutturata sullo stile delle tribù celtiche del nostro passato.

Ad Alba si respira aria di progresso, grazie al vivace spirito imprenditoriale della tribù dei *Vendemiau e Cantiné*¹ e all'attività rurale delle laboriose tribù dei *Madimenèn*², dei *Sicuijà*³, delle *Lingére*⁴ e degli *Ajasin*⁵, tutte contrapposte al temibile clan guerriero degli *Atfassaibeitòch*⁶.

¹ Vendemmiatori e cantinieri.

² Ma non mi dire.

³ Che importa.

⁴ Pezzenti.

⁵ Calli.

⁶ Ti faccio in tanti pezzetti.

1

Il mondo di Epon

Alba, 5 giorni prima della Festa del Raccolto: anno 961 dopo la fondazione della città.

«Padre, ho finito di scavare, dove mi avevi detto. Che cosa devo fare ora?» domandò Epon, ansante, per aver fatto di corsa il lungo tratto dal campo fino a casa. La casa era grande, di legno e pietra di fiume saldata con argilla; il tetto era invece di robuste assi di legno ricoperte di paglia.

«Sì, il sole è ancora alto e ci sarebbe tutto il tempo per continuare a scavare il *Camp d'j Ruvèi*⁷, ma fa troppo caldo e sarai senz'altro stanco, ragazzo mio. Se vuoi, va' pure a giocare con i tuoi fratelli, continuerai il lavoro domattina. Ah, bravo, Epon! Ti guardavo da lontano intanto che lavoravi con impegno. Potresti diventare un buon... ehm... contadino.»

La pausa calcolata tra le parole “buon” e “contadino” aveva lo scopo di far riflettere il ragazzo sulla sua intenzione di diventare sacerdote, anziché seguire le orme paterne.

Epon, tuttavia, esultante per il complimento appena ricevuto e per quell'insperata concessione di libertà, parve non curarsene. Restituì al padre la pesante vanga usata per lo scavo e gli promise che l'indomani si sarebbe svegliato presto per iniziare il lavoro con una temperatura più gradevole.

Di pomeriggio, invece, faceva ormai troppo caldo e per Epon era duro lavorare per ore e ore sotto il sole cocente, come faceva suo padre, con il sudore che scendeva a rivoli lungo il corpo.

⁷ Campo dei Rovi.

Correndo verso il torrente Talória⁸, dove sapeva di trovare i suoi due fratelli minori, Eluàn e la piccola Enòr che aveva da poco compiuto sei anni, Epon scosse a lungo le braccia per liberarle dalla fatica accumulata durante il lavoro di scavo.

Epon aveva sedici anni o, come si diceva a Dian, sedici “giri di stagioni” ed era orgoglioso che il padre gli avesse affidato quel compito.

Scavare un lungo fossato destinato a diventare un canale d’irrigazione per il loro campo, per i campi vicini e base di rifornimento per le case era un’impresa faticosa e degna di nota per l’importanza che rivestiva, non soltanto per la sua famiglia, ma per tutta la comunità locale.

Il ragazzo non temeva il lavoro e la fatica: si rendeva ormai perfettamente conto che proprio grazie al duro lavoro, la sua famiglia, pur non appartenendo ai facoltosi *Vendemiau e Cantinè*, poteva condurre una vita dignitosa, avendo a disposizione il necessario per sfamarsi a volontà e fare acquisti di ogni genere nei mercati dei villaggi vicini. D’altronde, non era raro vedere poveri mendicanti di passaggio che si erano ridotti a vivere della carità dei contadini o dei facoltosi commercianti, per il semplice fatto che non avevano voglia di lavorare.

Il desiderio di diventare sacerdote, tuttavia, nasceva dalle pieghe più profonde del suo essere ed Epon non riusciva a liberarsene, per quanto si sforzasse di pensare che era suo preciso dovere, come figlio primogenito, occuparsi dei terreni che suo padre e il padre di suo padre, prima di lui, avevano conquistato a prezzo di tanto sudore e duro lavoro. Se non lui, chi lo avrebbe fatto? Non certo suo fratello, l’idealista Eluàn, con le sue strane idee di eroismo e gloria militare; nemmeno la sua sorellina Enòr: una piccola donna (così la vedeva lui, al momento) non avrebbe, da sola, potuto occuparsi delle terre di famiglia.

Sulle sponde del Talória, come aveva immaginato, Epon trovò Eluàn ed Enòr impegnati in uno dei loro passatempi preferiti: stuzzicarsi a vicenda, ridendo a crepapelle. La piccola Enòr, già bella da togliere il fiato nonostante la tenerissima età, era sdraiata su un grosso masso liscio, levigato dalla corrente e si dibatte-

⁸ Talloria (N.d.A. torrente).